

il dottor Pietro dalle

prealpi alle ande

Ha capito che era il suo posto vent'anni fa guardando questi spazi sterminati, e si è fermato. Era un operaio di Bergamo. Oggi fa il medico tra i campesinos boliviani

di Niccolò d'Aquino -
Foto di Giovanni Diffidenti

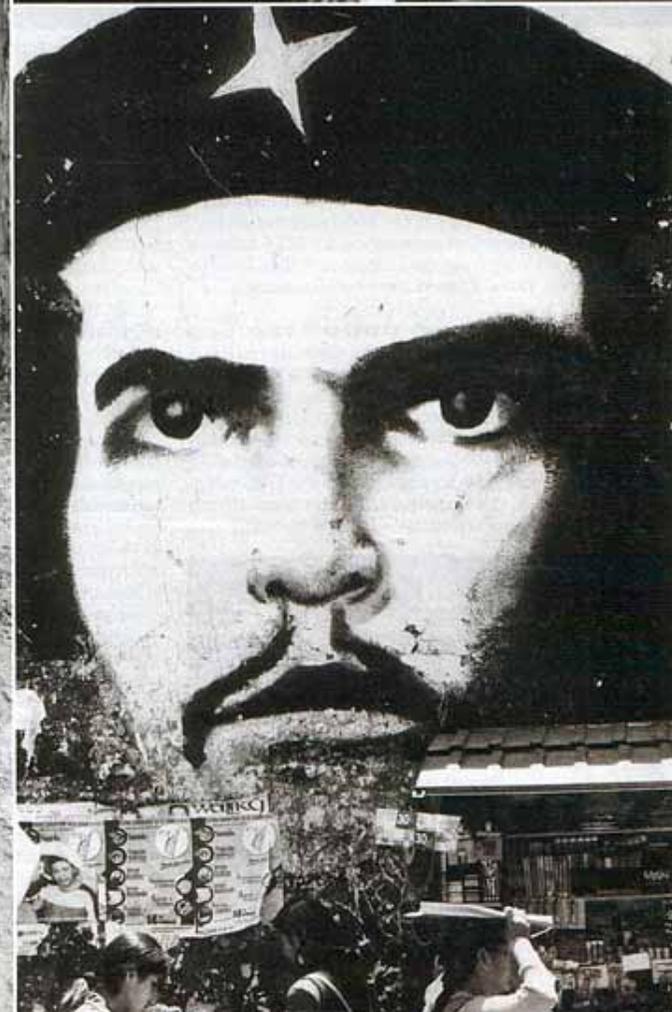


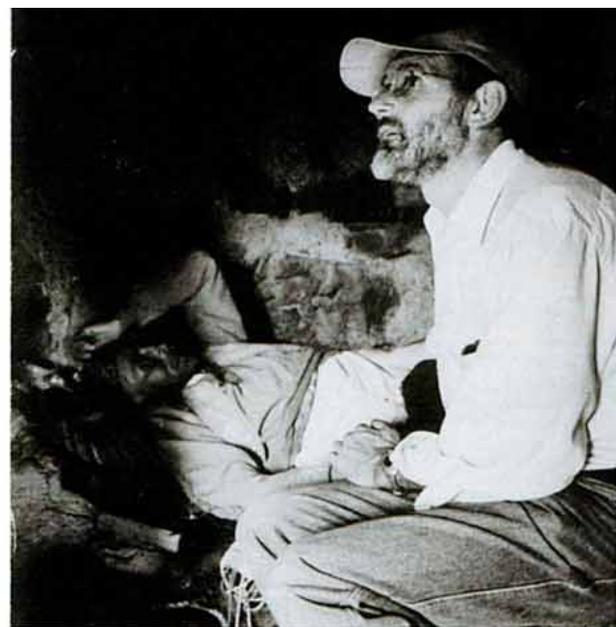
Un campesino ara un campo a Tirasca, Bolivia settentrionale.
In alto a destra, il dottor Pietro Gamba con la moglie Margherita,
biologa, al lavoro nel piccolo ospedale che hanno aperto nella regione.

Si può chiedere a un signore di 53 anni, sposato e padre di quattro figlie, perché non ha fatto il prete? Non si dovrebbe ma la tentazione è irresistibile. Anche perché Pietro Gamba, medico bergamasco di Stezzano, il physique du rôle - il bel volto ascetico da frate francescano - ce l'ha. E la sua straordinaria storia di cattolico praticante si incrocia spesso con tonache, missioni e oratori. Ma la risposta che dà, tranquillo e un po' stupita, tronca ogni dubbio: «Perché? Non ho mai avuto la vocazione». La sua è una storia che parte da lontano, dalla cascina padana di una famiglia patriarcale e contadina: nove fratelli, 18 nipoti e la sera tutti a sentire il rosario recitato dalla nonna. E arriva ancora più lontano: a Cochabamba, nelle misere Ande boliviane, 3.800 metri sul livello del mare. È il 1972. Pietro ha vent'anni e di mestiere, primo tra i fratelli a portare qualche soldo a casa, fa il meccanico tornitore. La naja incombe, non più rinviabile. All'epoca, il servizio civile è di là da venire. Ma lui la divisa non vuole di indossarla. Interviene la Curia locale. Pietro viene esentato. In cambio, si preparerà per tre anni e poi partirà. La destinazione la sceglie lui: Bolivia. Ha 23 anni quando, dopo un mese di viaggio in mare, ultima classe, sbarca a Antofagasta, Cile. Da lì, treni traballanti e corriere polverose fino a La Paz. Però con il sacerdote che dirige la missione della capitale boliviana non scatta alcun feeling. D'accordo i due decidono che Pietro andrà oltre: Cochabamba, appunto. **Se in tutta l'America Latina i campesinos conducono una dura esistenza, quelli di Cochabamba sono forse i più diseredati.** «Appena vidi quegli spazi sterminati e mozzafiato, però, capii che era il mio posto. Per sempre». Con l'incoscienza della gioventù si butta a capofitto nell'impresa di "fare qualcosa". Vita durissima. «Da mangiare non c'erano altro che patate, sempre e solo patate». Inevitabilmente si ammala. Rientra a La Paz, febbricitante, con lo scorbuto e pieno di pidocchi. «A furia di grattarmi mi ero preso anche la scabbia». La suora che lo cura si commuove: «Figliolo, se vuoi aiutare gli altri, devi guardarti prima tu». Gli brucia i vestiti, impastati, gli prepara un kit medico di sopravvivenza: aspirina e pomata anti scabbia. Pietro torna tra i suoi campesinos. E qui avviene la svolta. Un giorno, un padre gli porta suo figlio: «Pedrito, fai qualcosa, il mio piccolo si è bruciato un braccio». Pietro ribatte che non è un medico e non sa che cosa fare. L'uomo insiste. «Allora, metto la crema al bambino, si chiamava Marco, non lo dimenticherò mai. Ora è un uomo fatto, con famiglia. Gli fascio le braccia come avevo visto fare a mia madre e alla suora». Il bambino guarisce. Da Pietro si forma la fila di genitori speranzosi. Ma, stavolta, tutti i piccoli che gli portano non ce la fanno. Muoiono. Interviene anche il curandero del posto: pozioni magiche e litanie misteriose. Nulla da fare. Parla con i medici della città più vicina, centinaia di chilometri di distanza: «Fin quando non ci sono almeno dieci bimbi morti, non ci muoviamo» rispondono. «Anni dopo avrei capito che era un'epidemia di morillo».

Pietro è solo, depresso. Improvvisa, la decisione. «La notte meditavo, sotto quell'enorme cielo nero e stellato che in Europa non abbiamo. Volevo, dovevo fare qualcosa. Una voce dentro mi dice: "Perché non fai tu il medico?". La mattina dopo salo a cavallo, dodici ore fino alla missione principale. Dove i sacerdoti lo sconsigliano: ormai ha 26 anni, un po' tardi per cominciare l'università. Lui insiste. Allora i missionari gli domandano, anche loro: «Se proprio vuoi, perché non fai il prete? Ti puoi laureare in seminario». Pietro di-

In questa foto, campesinos al lavoro nei campi. A destra, in alto; una bambina ricoverata per la puntura di una Vedova nera. In basso, murale del Che in una via di Anzaldo.





Per visitare un anziano operato giorni prima, Gamba ha camminato due ore. Sopra, il paziente muove i primi passi.

ce di no. Rientra in Italia, frustrato ma determinato. Parla con uno psicologo del lavoro («Tornate tutti così, dall'America Latina: esaltati») che alla fine gli dà l'idea giusta: a Padova la Curia ha una facoltà specializzata, laurea medici per le missioni. «Volevo fare pratica sul campo: parti, flebo, ortopedia, quello che serviva ai contadini». Ne fa tanta. Studia sodo e nei sei anni regolamentari prende la laurea con il massimo dei voti. È il 1984. Lavora in Italia, ma intanto prepara il ritorno in Bolivia. Trova sostenitori, fra cui un'associazione benefica svizzera.

E così l'anno dopo "il dottor" Pietro Gamba torna dai suoi campesinos. «Gli svizzeri mi avevano chiesto di individuare un posto dove mettere in piedi una minima struttura medica». Lui l'idea l'aveva già. Sceglie Anzaldo, una settantina di chilometri a sud di Cochabamba. «Perché aveva una parvenza di strada: sterrata, ma un'ambulanza ci poteva passare». Nasce un piccolo ambulatorio. E aumentano le esigenze. «È bello che tu sia qui» gli dice la gente. «Ma a noi serve anche altro: la luce. Non abbiamo mai avuto l'elettricità». Pietro si dà da fare, crea

una cooperativa, ognuno deve versare cinque bolivares, circa mezzo euro a testa. A Roma la Cooperazione del ministero degli Affari esteri viene a sapere di questo strano medico italiano. «Credo che sia intervenuto anche Giulio Andreotti, all'epoca ministro». Arriva un finanziamento. Nel 1989, per la prima volta, la regione di Anzaldo ha l'elettricità, venti chilometri di linea per cinque comunità. Le cose sono fatte perbene, senza sprechi. «Avanzarono dei soldi. Ci aprii un minuscolo reparto di chirurgia».

Dopo l'amore ecumenico per i diseredati arriva quello terreno. Nel 1991 Pietro sposa la boliviana Margherita, biologa di Oruna. Due giorni di festa, partecipa tutta la valle, i missionari, tre vescovi, da Stezzano piomba la famiglia al completo. Nel corso degli anni arrivano anche quattro figlie: Silvia, Linda, Alba e la piccola Norma, down e amatissima.

Oggi l'ospedale di Anzaldo è il più grande e attrezzato di tutta la Bolivia del nord. Oltre a Pietro e alla moglie, vi lavorano tre medici a tempo pieno. **«Abbiamo soltanto macchinari e apparecchiature dismesse dagli ospedali occidentali. Ma tutti funzionanti»** dice con orgoglio Pietro, che in Italia torna una volta ogni tre anni. Per i farmaci, forniti dalle aziende e dai volontari tra quelli prossimi alla scadenza, ricorre alla famiglia in Italia. Nella cascina di Stezzano tutti lavorano per lui. Una o due volte l'anno organizzano un container di apparecchiature e medicine destinate ad Anzaldo. «Lo riempiamo fino all'ultimo millimetro disponibile, i miei sono ormai degli esperti». Ma il container costa caro, migliaia di dollari ogni volta. Troppi. Per questo una delle sorelle si è ritagliata una particolarissima specialità: scarta dalle confezioni le pillole («Soltanto antibiotici, anti infiammatori e anti dolorifici: i prodotti essenziali in un posto come quello») e le mette, una per una, in bustine di plastica più piccole. Con un pennarello scrive sopra di che si tratta. «Senza le scatole e senza i foglietti illustrativi, ce ne stanno tante in una busta normale. Che poi spedisco per posta, pochi euro». Adesso però ad Anzaldo servono un'apparecchiatura per la mammografia e una per le radiografie. «Arriveranno» dice Pietro. Come e quando? Guarda in alto: «Questo lo sa Lui». ■

come aiutare anzaldo

Chi volesse aiutare l'ospedale di Anzaldo può effettuare un bonifico bancario intestato a: Associazione amici Pietro Gamba Onlus, presso Credito Bergamasco, conto n. 9999, Abi 03336, Cab 53570, Cin X. L'importo è detraibile dalle imposte.

Per ulteriori informazioni, l'indirizzo dell'Associazione in Italia è: via Canonici 19, Stezzano 24040, Bergamo.

In Bolivia l'indirizzo è: Dottor Pietro Gamba, Casilla 2400, Cochabamba, Bolivia. Telefono a Cochabamba: 00591-4231572. Telefono a Anzaldo: 00591-44136102. Email: pietrog@entelnet.bo.